

Gazzetta del Sud 1 Maggio 2025

Denuncia gli stupri subiti in Calabria i parenti la frustano per farla ritrattare

Reggio Calabria. Attirata in una trappola e frustata con una corda per imporle di ritrattare quanto dichiarato agli inquirenti. Aggressioni e minacce durate mesi, fino a quando gli investigatori sono riusciti a incriminare i due parenti della giovane che, dopo le violenze sessuali del branco, avrebbe dovuto sopportare anche quelle dei suoi familiari. Questo è quanto emerso dall'indagine congiunta di polizia e carabinieri di Palmi che, nella giornata di ieri, hanno incriminato due persone della frazione Castellace di Oppido Mamertina. Si tratta di una donna di 78 anni posta agli arresti domiciliari, mentre a suo figlio di 47 è stata notificata una misura di divieto di avvicinamento alla ragazza. Le indagini sfociate nell'operazione di ieri si innestano nell'inchiesta denominata "Masnada", coordinata dalla Procura di Palmi, nella quale erano stati coinvolti 13 giovani e giovanissimi di Seminara accusati di violenza sessuale di gruppo ai danni di due ragazze – all'epoca dei fatti ancora minorenni – una di Seminara e l'altra di Oppido Mamertina. Entrambe avevano deciso di collaborare con la Procura denunciando gli abusi sessuali subiti ad opera del branco di cui facevano parte anche alcuni rampolli di famiglie di 'ndrangheta del reggino. Dopo la denuncia, la giovane oppidese sarebbe stata sottoposta dalla zia e dal cugino a reiterate violenze fisiche e verbali, minacce e molestie oltre che a diversi episodi di lesioni allo scopo di farla ritrattare. I provvedimenti sono stati notificati, a Castellace di Oppido Mamertina e Scido, da personale del commissariato di polizia di Palmi e dai carabinieri delle stazioni dipendenti dalla compagnia di Palmi, coadiuvati da un'unità cinofila della polizia, e sono stati emessi il 18 aprile scorso dal gip di Palmi su richiesta del pm Letterio De Domenico, in forze alla procura diretta da Emanuele Crescenti. Le violenze, secondo quanto accertato nel primo grado del giudizio del processo, sarebbero avvenute tra gennaio del 2022 a novembre 2023. Le due minorenni sarebbero state abusate da un branco di giovani che avevano anche filmato le violenze come arma di ricatto e del quale facevano parte anche alcuni rampolli di 'ndrangheta. Il processo di primo grado per gli abusi si è concluso nel marzo scorso con sei condanne a pene variabili dai 13 ai 5 anni e sette assoluzioni. Alla base dell'ordinanza eseguita ieri ci sono le indagini condotte rispettivamente dalla polizia e dall'Arma, che avrebbero accertato le violenze compiute, secondo l'accusa, con l'aggravante dei motivi abietti, ossia «per odio e risentimento» nutriti da madre e figlio nei confronti della vittima, «colpevole» ai loro occhi di avere collaborato con l'Autorità giudiziaria. In un caso, la giovane sarebbe stata picchiata con una corda usata come frusta dopo essere stata attirata in una vera e propria «trappola».

Francesco Altomonte